



La donna della domenica

Carlo Fruttero , Franco Lucentini

[Download now](#)

[Read Online ➔](#)

La donna della domenica

Carlo Fruttero , Franco Lucentini

La donna della domenica Carlo Fruttero , Franco Lucentini

Uscito nel 1972, *La donna della domenica* è il primo e il più popolare dei libri di Fruttero & Lucentini, e, a quasi trent'anni dalla prima edizione, resta tuttora l'insuperato capostipite del "giallo italiano". Divertente e godibilissimo, il racconto si snoda tra i vizi, l'ipocrisia, le comiche velleità e gli esilaranti chiacchiericci che animano la vita della borghesia piemontese, tra architetti misteriosamente assassinati, dame dell'alta società tanto affascinanti quanto snob, poliziotti e industriali. Sullo sfondo - ma in realtà la vera protagonista - vi è una Torino in apparenza ordinata e precisa fino alla noia, che nasconde un cuore folle e malefico. Un romanzo paradossale e raffinato, complesso ma leggero, che mantiene ancora intatte le sue doti di freschezza, eleganza e fulminante ironia.

La donna della domenica Details

Date : Published October 2001 by Mondadori (first published 1972)

ISBN : 9788804499077

Author : Carlo Fruttero , Franco Lucentini

Format : Paperback 424 pages

Genre : European Literature, Italian Literature, Cultural, Italy, Fiction

 [Download La donna della domenica ...pdf](#)

 [Read Online La donna della domenica ...pdf](#)

Download and Read Free Online La donna della domenica Carlo Fruttero , Franco Lucentini

From Reader Review La donna della domenica for online ebook

Orsodimondo says

Mi sono anche divertito, qua e l??. Ma l'ho letto perch?? se ne parlava tanto: so che avrei potuto vivere benissimo senza, non mi ha cambiato nulla.

SurferRosa says

La cativa lavandera

A Garrone l'architetto
Han sfondato il cervelletto
- Nel suo studio l'han trovato
Oh chi è stato, ma chi è stato? -
Con di pietra un fallo eretto.

Con la madre e una sorella,
Assai acida zitella,
Ei viveva triste e unito
Ché il Garron era un fallito.
La sua vita era non bella

Nella lugubre Torino,
Ma un certo 'ambiente' fino
Uso era frequentare,
A vernici presenziare,
A quei cocktail con buon vino.

Quest'ambiente altoborghese
Sito al colle torinese,
Ricco, snob e ben cortese,
Se non troppo bada a spese,
Pezze al cul si trova stese.

E il Garrone quatto quatto
Che ti ha messo su? Un ricatto!
Can che abbaia, sai, non morde,
Ma se pizzica le corde
Dei denari ecco che ratto

Un impulso, ahi, seducente
Può far breccia in molta gente,
Anche la più insospettata,
Se alla gola ha l'acqua andata,
Può colpire contundente.

Ecco il buon Santamaría,
Commissar di polizia,
All'indagine è chiamato
E nell'ambiente delicato
Ei si muove con malia.

Ma un biondino assai curioso,
In quel giugno così afoso,
Al delitto si appassiona,
Ché sospetta una persona.
Il Riviera è scrupoloso,

E' impiegato comunale,
Nel suo ambiente fiuta il male,
Va un po' in giro a far domande
E non sa neanche lui d'onde
Il pericolo lo assale.

Il Riviera poverino,
Al Balùn, il mercatino,
Non lo sa, se n'è scordato,
Ma è seguito, pedinato!
Non si è accorto il bel biondino,

Che proprio due giorni prima,
Là, sul tardi, in collina,
Ha incontrato l'assassino.
Al Balùn resta isolato,
Col suo amico ha litigato.

Ohi, Riviera, stai attento,
Non andare così lento
In quel canton dimenticato,
Fra cataste e vecchi armadi,
rigattieri e vecchi quadri!

L'assassino ti ha seguito
E un pestello cala ardito
sul tuo capo e ora tu cadi!
Questo, sabato, accadea
E la domenica l'idea,

Ch'ebbe il buon Santamaría,
ambedue i suoi occhi apria.
Dai proverbi vien l'idea:
Di cattive lavandaie,
E d'assai buone pietraie.

Tu, lettore, non domandare,

soluzion non ti vò dare,
leggi il libro, ore son gaie!

Mariafrancesca di natura viperesca sta con Mimmo Lucano says

Inutile dire che anche la premiata ditta ha fatto un errore (nonostante le 5 stelle, la goduria di rileggerlo con a seguito la nostalgia di averlo finito e la voglia di ricominciare di nuovo): perchè l'assassino non è l'uomo della villotta nel Monferrato, il dandy anaffettivo e con il gusto del gioco di parole così antipatico da far rimpiangere, come un simpaticone, il pigmalione di Dorian Gray?

lorinbocol says

ma può essere altro che geniale un romanzo ambientato a torino, il cui personaggio più negativo si chiama garrone?

cioè. il nome dell'unico piemontese veramente buono che la letteratura ricordi, uno che si prende le colpe degli altri e ne sa pure di aritmetica, prestato a un omuncolo spregevole il cui assassinio è annunciato già nella prima frase del libro. un capovolgimento simbolico suggellato da un omicidio del cacchio, anche in senso letterale: questo garrone qui viene fatto fuori con un pesante fallo di pietra, che dà il via a una giostra raccontata con ironia e leggerezza nella torino dalla ricchezza solida e dalle vacillanti virtù.

il romanzo esce nel 1972. dunque mentre "per motivi di ordine pubblico" è appena stato spostato dalla città della mole a napoli il processo per le schedature della fiat (bigino velocissimo: corrompendo carabinieri, poliziotti e funzionari assortiti gli agnelli avevano dossierato oltre 150mila operai per conoscerne l'orientamento politico e regalarsi di conseguenza. fu una delle prime volte in cui i sindacati poterono costituirsi parte civile). mentre gli anni di piombo entrano nelle fasi più drammatiche (l'omicidio calabresi è del maggio di quell'anno) e viene varato il primo governo andreotti su decisione di un neopresidente eletto con il sostegno dei voti dell'MSI.

in questo clima, con noncurante levità ma accuratissima sottigliezza, fruttero & lucentini descrivono un mondo a cui del momento storico non arriva che un'eco, ma uno dei cui protagonisti sostiene esserci lo zampino torinese in ogni patrio flagello, dall'unità nazionale in giù: «la prima automobile, i primi consigli di fabbrica, il cinema, la prima stazione radio, la televisione, gl'intellettuali di sinistra, i sociologi, il libro cuore, il cioccolatino di lusso, l'opposizione extraparlamentare, insomma tutto». torino è la città da cui il male si diffonderebbe come le cellule del cancro nel resto d'italia, senza che questo scalfisca le abitudini a modino della sua buona borghesia.

indimenticabile allora la bella moglie di industriale anna carla dosio (la cui garbata e consapevole vacuità, tutt'altro che stoltezza, possiamo in fondo perdonare molto più facilmente che non l'essersi portata a letto il commissario santamaria) che si muove leggiadra tra una disputa su come pronunciare *boston* in modo scevro di affettazione, e il brivido per esser stata lambita da un fattaccio di risvolto poliziesco. emma bovary, eri proprio un'ingenuotta sappilo una volta per tutte.

Sandra says

Un gioco continuo ed ininterrotto di ironia e leggerezza. Così si può sintetizzare quello che penso di questo romanzo "bicefalo", frutto della maestria della coppia Fruttero e Lucentini.

E' un giallo: ci sono ben due delitti, ci sono le indagini, i colpi di scena, il finale avvincente e poi... c'è il commissario Santamaria, che piace tanto (nel film che ne ha tratto Comencini è impersonato da un affascinante Marcello Mastroianni, come non innamorarsene!) per il suo stile pacato e brillante, concreto e solido, per essere –come lo definisce Anna Carla Dosio, giovane signora della Torino bene inciampata nelle indagini su uno dei delitti grazie al livore dei domestici licenziati- un uomo senza virgolette. Intorno a lui ruotano tanti personaggi, che sono ritratti, a partire dai morti ammazzati fino agli indagati, in modo da renderli presenti davanti al lettore con stupefacente concretezza, nelle loro meschinità quotidiane che vengono sempre rappresentate con ironia ed humour. Le indagini sono l'escamotage usato dagli autori per scrivere un magistrale ritratto della città di Torino. Torino, con le sue contraddizioni e anomalie che ne fanno da un luogo geografico un microcosmo universale, viene descritta dal torinese Fruttero nelle sue piazze, le sue strade e i suoi palazzi, nel Balòn (il mercato delle pulci, luogo di uno degli omicidi) come "l'ambiente": una città elegante e misteriosa, che all'inizio degli anni '70 –il romanzo fu scritto nel 1972- stava nel pieno del boom economico iniziato nel decennio precedente, la città della Fiat e degli industrialotti con la villa in collina, degli intellettuali snob figli del sessantotto e dei meridionali immigrati, come lo stesso commissario Santamaria, visti con sguardo razzista dai residenti. Tutto ciò rende il romanzo un di più rispetto al giallo classico, uno spaccato sociale guardato con l'occhio arguto ed ironico di due brillantissimi scrittori. Davvero un bel libro, da assaporare lentamente sorseggiando un bicerin (vista la lunghezza del libro, direi più di uno).

Habemus_apicellam says

Cerea, tipovradona

E insomma devo confessare che sono rimasto un filo deluso dal finale di questo romanzo, che mi ha lasciato talmente contrariato da negare la quarta stellina al libro.

Sarà che sono convinto che un giallo non può reggere 550 pagine (troppe quelle dedicate al Balun, soprattutto perchè si capisce abbastanza presto a cosa porterà il vagare dei vari personaggi), sarà che alcune figure sono troppe scontate e forzate nella loro caratterizzazione finendo in macchiette (l'americanista Bonello, Sheila la turista USA), sarà che non apprezzo troppo la scrittura che si regge quasi tutta sui dialoghi e gli intrecci che si costruiscono solo sulle parole scambiate tra i personaggi, sarà che il Campi e la Dosso mi sono stati sui cosiddetti quasi immediatamente (figure simboliche di un antica torinesità che si porta dietro molte colpe che preferisce negare richiudendosi in una nostalgia troppo facile). E anche il commissario Santamaria, in cui il lettore è portato ad identificarsi, finisce per stufare con una stucchevole malinconia e uno struggimento epico per una sciaquetta che non ha proprio molto di "straordinario"....

Insomma, peccato perchè il duo degli autori sa scrivere alquanto bene e ha la capacità di tratteggiare con satira e ironia davvero notevoli: tante belle pagine dedicate alla città e molti personaggi di contorno indovinati e convicenti - ma forse il problema è con me e la mia difficoltà ad accordarmi con i meccanismi del giallo....

Jim Fonseca says

An Italian detective story from the early 1970s (translated from the Italian). Our hard-working, divorced detective has a woman that he visits on Sundays but that doesn't stop him from hitting on a beautiful, supposedly happily married woman who is a person of interest in the latest murder. A small-time architect has been found bludgeoned in his office. As the police start to close in, a second man is murdered.

This is a good story with lots of local color of Turin, which is unusual because that city is one of Italy's industrial cities, not one of the artsy tourist centers like Florence, Rome, Venice or Naples where most Italian novels are set.

The book is quite humorous throughout, as when the police do a Keystone cops roundup of prostitutes on a wealthy woman's estate. One of the characters is an Italian professor who loves to make jabs at American academic deconstructionism while he stifles his audiences and students with the same type of gibberish. (He associates all American academic work with California and pornography.)

We learn a lot about the Italian police bureaucracy and how its procedures (at least in the 70's) are tied up in socio-economic class. Because a couple of the suspects, such as the beautiful woman, are upper-class, the police tiptoe around and check upstairs, downstairs and sideways before even daring to question the suspects.

There are many characters and it helps to keep track of them as you start reading. Two of the suspects are a gay couple and their eventual breakup is one of the most devastating yet romantic portrayals of a gay relationship that I have read. (And, again, this was written in the 1970's.)

piperitapitta says

E per finire, un gianduiotto.

«Tutto allora cominciò a muoversi molto in fretta, o perlomeno fu questa la sensazione che, delle ultime ore di quel pomeriggio di giugno, il commissario avrebbe poi sempre conservato; di un gran correre, di un gran chiudersi e aprirsi di sportelli d'auto, di porte e di portoni, di armadi, di cassetti, di ascensori; e di un confuso coro di telefoni, citofoni, clacson, freni, gomme, e di parole, sue e altrui, fitte, pressanti, e subito disperse come pioggia sull'acqua, vane; e di lui non contento, non convinto, costretto all'urgenza, sospinto, fra soprassalti, elisioni, rigurgiti, verso il buio, non verso la luce, sempre più stanco e appesantito e infine rauco, tutta la sua concentrata fatica messa in dubbio, smentita, negata dallo scorcio di un palazzo illanguidito nella sera, da una piazza in pigra levitazione, da un viale inafferrabile nel pulviscolo, dalla morbidezza progressiva di tutta una città che il sole abbandonava via via al suo antico, struggente vizio crepuscolare.»

Insomma un perfetto tourbillon in cui, come in quegli orologi dove personaggi e situazioni ruotano mostrandosi solo ad una determinata ora, tutto si incastra alla perfezione; un vero bailamme di personaggi - per usare quell'intercalare frammisto di dialetto e francese caro all'élite torinese in cui è costretto a destreggiarsi il siciliano commissario Santamaria - dalla vittima, l'Architetto Garrone, all'americano Bonetto, dalla ricca Anna Carla alle sorelle Tabusso, a Lello Riviero e Massimo Campi, in un'attenta rappresentazione di tutte le classi sociali con tutti i loro difetti (molto poche le virtù) e i sotterfugi misteriosi, gli intrallazzi, le verità "gridate piano"; in poche parole un vero Balùn (il mercatino delle pulci dove si svolge "l'atto finale" del romanzo); anzi no, un'autentica bagna càuda piemontese, cotta a fuoco lentissimo, tradizionale e snob allo stesso tempo.

Un giallo sofisticato - quando uscì non pochi rammentarono "Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana" di Gadda, più che per lo stile per l'attenta radiografia sociale [cit. La Repubblica] e forse anche questa mia "non passione" per il Pasticciaccio, questo ricordo latente, ha contribuito al mio non grandissimo entusiasmo nei

confronti di questo giallo atipico (ma non sono un po' tutti atipici questi gialli? In fondo, piccola divagazione sul tema, com'è un giallo tipico?) - molto sofisticato, (troppo sofisticato?).
Talmente sofisticato che ogni tanto mi sono persa il giallo.
Quattro stelle con riserva (un Barolo? :-))

charta says

Capostipite del giallo italiano, dicono i critici e il loro codazzo.

Può essere. Senza dubbio l'elemento c'è, tiene avvinto il lettore, lascia desta la curiosità fino alla fine e l'assassino non è il maggiordomo.

Però la sensazione è che di questo substrato di genere agli autori non gliene sia importato un piffero.

Il loro intento è dire, rappresentare, enucleare, descrivere, tutti scopi alias azioni che perseguono mirabilmente.

Distanti ma non distaccati tratteggiano fisicamente ed emotivamente una città affascinante e sfaccettata, capace di destare stupore e profondo interesse anche in chi calpesta, si muove e osserva ogni giorno 28 secoli di umano, e spesso artisticamente altissimo, prodotto.

Scevri dal dio giudizio lasciano parlare i loro personaggi, alcuni totalmente imbibiti di sé altri cautamente o apertamente accorti ed è per tramite di questi che noi, l'altra metà della cartacea mela, viviamo le loro vite, ne condividiamo i pensieri o ce ne allontaniamo, talvolta ci riconosciamo o individuiamo topoi nei quali ci siamo realmente imbattuti.

Non affresco, non puzzle, non composizione ma empatica creatività che ripropone e insieme condivide (con noi) modi di essere, ideologie, appartenenze sociali muovendosi in maniera sottilmente trasversale, e cogliendo, attraverso questa scelta, gli aspetti anche fortemente ridicoli o inani, ovvero la bellezza di "categorie" altrimenti osannate o vituperate.

L'alta borghesia non viene cristallizzata nei suoi cliché, i komunisti, diciamocelo, hanno un che di grottesco, parimenti i nordici di prima generazione ma pure quelli di lunga pezza.

Uno fra gli elementi più sapidi del romanzo è il dialogo, sottile, intelligente, fortemente comico, in dati punti, e assolutamente mimetico.

(Il travet è molto più fantozziano di Fantozzi, senza avere però, la insopportabile stolidità di quest'ultimo.)

Attraverso le vie di una ex-capitale si muove l'umanità tutta, suddivisa, ma non drasticamente, in classi sociali e radici culturali. Ed è un movimento accattivante nel senso pieno del termine.

Gli intenti sociologici restano nell'occhio di chi sfoglia le pagine: una mera etichetta.

Toccante Bonetto: lui dipingendo si cassa un'intera - insopportabile, vacua e del tutto inutile - categoria.

Infine, nota personale, è ammirabile l'uso della lingua. Un italiano che risente solo in minima parte il trascorrere del tempo e sa modularsi su figure, luoghi e situazioni con una leggerezza ed una semplicità stupefacenti, indice di grande sapienza compositiva.

Uno dei libri migliori della seconda metà del XX secolo.

Intortetor says

quando si arriva alla fine si resta sbalorditi su come ogni elemento del libro si regga in piedi perfettamente senza sovrastare gli altri: la vicenda gialla con i suoi colpi di scena, la descrizione di una torino che finisce per essere la vera protagonista, i tanti personaggi e i loro caratteri finemente modellati con una perfezione incredibile (basti solo il monologo interiore dell'americanista bonetto in questura, dove col solo linguaggio si da sul personaggio una luce diversa rispetto a prima), e infine un'ironia strepitosa. un libro godibile, ancora modernissimo, decisamente geniale: se tutti i bestsellers fossero così...

Giò says

L'intelligenza usata solo per ammazzare il tempo è stronzismo(*)

Cinque anni ci sono voluti a F&L per scrivere questo favoloso romanzo, travestito da giallo (peraltro un ottimo giallo), sulla borghesia torinese degli anni '70. Cinque anni ci sono voluti per fondere due personalità molto differenti per formazione ed esperienza, ma unite da una profonda cultura, un sagace senso dell'ironia e una gran voglia di divertirsi. F&L da lì in poi videro il loro connubio consolidarsi per decenni, diventando autori a doppia firma di ottimi romanzi, saggi, programmi televisivi, rubriche sui giornali e poi direttori dell'Urania, sceneggiatori di film... La donna della domenica è un romanzo che te lo godi dalla prima all'ultima pagina, nonostante le oltre quattrocento. Già dalle prime righe si scopre il nome dell'assassinato, ma solo alla fine si saprà il colpevole e vi si arriverà attraverso una scrittura esemplare: un bell'italiano, ma diretto, popolare e molto comunicativo e una costruzione della trama poliziesca che non fa una grinza. È proprio l'idea del libro giallo che convinse il duo a scrivere questo romanzo: Fruttero racconta che l'ispirazione di parlare di Torino, come città emblematica per tutta una serie di caratteristiche e luoghi comuni, venne a Lucentini, che gli propose di scrivere un po' di racconti, dei bozzetti, con protagonista una signora della ricca, anzi ricchissima, Torino bene. Il tutto poi decisero di trasformarlo in un romanzo. Ma il rischio di scrivere un romanzo di costume perdente (al confronto di quelli che F&L consideravano libri di autori più blasonati e per questo irraggiungibili) li fece optare per il giallo: un romanzo con meno pretese, dove ci sono regole precise di scrittura e costruzione, avrebbe messo loro al riparo da eventuali critiche. Così i due si divertirono non solo a inventare una fantastica trama di mistero e intrighi, che si rivelano poi motivati solo da un mero interesse di speculazione edilizia, ma anche a ritrarre la snobberia dell'alta borghesia torinese, quella che prende di mira, non tanto i più poveri, i proletari e i sottoproletari di Torino, città in quegli anni emblema italico delle differenze di classe, ma proprio quella "altra" borghesia quella fatta dagli arricchiti, dai maneggioni, da quelli che per sembrare più à la page pronunciano Baaast'n, all'americana, e non Boston, all'italiana. Nascono così sulle loro pagine personaggi memorabili: Anna Carla Dosio, che si definisce "bella, ricca, intelligente, simpatica, ben maritata", regina del bon ton, ma anche spregiudicata e molto meno frivola di quel che sembra; il comissario Santamaria, ex partigiano, meridionale, colto, detective acuto e di poche parole; Massimo Campi, ricchissimo e annoiato figlio di papà, intemperante, ma tutt'altro che stupido, fidanzato con un ben più umile impiegato comunale; l'americanista pittresco intellettuale; l'antiquario truffaldino; le due sorelle Tabussi, l'una eccentrica e sguaiata, l'altra completamente spanata....Attorno a questi personaggi di primo piano, tutta una corte di figure di contorno fantastiche, per ognuna di esse si capisce perfettamente quanto F&L abbiano riservato una cura particolare nel definirle. Un libro scritto oltre quarant'anni fa e che oggi, non più età di rivendicazioni sociali, impegno politico, contestazioni, occupazioni... ma anni in cui imperano luoghi comuni e snobberia, risulta decisamente attualissimo.

* la frase del titolo non c'è nel romanzo, ma è pronunciata da uno splendido Mastroianni/Santamaria nel buon film che ne trasse Comencini nel '75.

Evi * says

Cio che è sorprendente a prescindere del libro in sé è come le quattro mani, le due teste, i due cuori e le due anime di Fruttero e Lucentini riescano, a lavoro terminato, a fondersi in maniera così perfetta senza lasciare nessun grumo né a vista né sotto la superficie delle parole.

Nonostante ciò, ed essendo il terzo libro che leggo scritto dalla formidabile coppia, sono giunta alla conclusione che in uno dei due autori vi debba per forza essere una vena gialistica più spiccata mentre l'altro indulge in un afflato più metafisico, anche se non saprei attribuire a ognuno dei due la paternità delle rispettiva componenti che insieme si attraggono a formare una splendida unità.

Perché ne *L'amante senza fissa dimora* (stupendissimo) e ne *Il palio delle contrade morte* la narrazione era più rarefatta e surreale rischiando di sconcertare e indisporre il lettore più razionale finendo le regole della logica spesso in spin off.

Al contrario nella stesura de *La donna della domenica* penso che il più fantastico dei due autori probabilmente dormiva o era meno collaborativo, perché codesto è decisamente un giallo di carattere tradizionale con un commissario, una questura competente e non lassa che indaga, testimoni e sospettati che spostano l'attenzione e catalizzano simpatie o antipatie nel lettore, l'intrigo è fitto, sino alle ultime pagine non ho avuto la benché minima idea di chi potesse essere l'assassino/a/i, anche perché, numericamente parlando, i candidati in gioco erano veramente una pletora.

Ma punto notevole di questo giallo è anche la sua scrittura: colta, raffinata elegante, pure senza cadere in barocchismi ridondanti e inutili, il frasario è nondimeno di non sempre immediato approccio per un giallo. ?La Torino descritta è vivida, fuoriesce dalle pagine una città con le sue strade le sue piazze i suoi ampi viali a formare un reticolo perfettamente geometrico.

?Ingombrante protagonista anche la borghesia della città, ritratta con pennellate acri e che non scontano nulla al popolo sabaudo che appare in superficie organizzato ed austero ma sotto la sua crosta inquieto e subdolo. ?Nel cavo della mano torinese, ci dicono i due nostri venerabili autori con forte e discutibile polemica anticampanilistica, si nascondono i flagelli che opprimono la patria a partire dall'unità nazionale, dalla prima automobile, dal Libro Cuore, dal cioccolatino di lusso, insomma quasi tutto....

?Spicca tra i rappresentanti del gentil sesso torinese la Francesca Dosio moglie di industriale torinese, tanto bella quanto veramente poco snob nonostante tutte le sue prerogative di classe, ricchezza e bellezza; ho apprezzato moltissimo il corteggiamento intelligente tra lei e il commissario Santamaria, tra i due prende corpo una attrazione trattenuta, ma che potrebbe incendiare un bosco se solo gli eventi non fossero sfavorevoli, uomo molto interessante il commissario Santamaria....siculo migrato e regalato al nord, razionale freddo e logico ma capace di provare una sproporzionata tenerezza alla vista della macchina di lei parcheggiata tanto maldestramente.?

In aggiunta: 1) molto istruttivo dal punto di vista artistico e ai fini dell'economia della storia il pamphlet, collocato a metà libro, sull'itifallo 2) non ho colto il senso del titolo, spero, non avendolo capito, di essere comunque riuscita a capire l'identità del/della dei colpevoli!

Sdrucciola says

Avete presente quei libri che pensate con convinzione di avere letto e che di conseguenza scartate sempre tra i possibili acquisti salvo scoprire che no, avete visto il film, ne avete sentito parlare cento volte ma letto proprio no? Ecco, il problema di chi legge tanto e parla tanto di libri è il rischio di lasciarsi scappare delle autentiche perle per pura e semplice mancanza di umiltà.

La donna della domenica è una perla, decisamente. Anche se avete visto il film del 1975 con Marcello Mastroianni, anche se avete sentito parlare fino alla nausea del miglior duo narrativo che l'Italia abbia avuto, leggetelo!

Certo, se siete torinesi avete una chance in più di amarlo. Perché la società descritta, nei suoi alti e bassi e negli infiniti medi, è assolutamente realistica. Perché ci ritroverete un grande amore e soprattutto una grande comprensione di questa città e dei suoi segreti, che tanto nascosti poi non sono. Basta un giro per certi viali per ritrovare la stessa sensazione provata dal commissario Santamaria: sì, c'è decisamente lugubre e lugubre e i viali torinsei sanno essere lugubri in un modo tutto speciale.

Fruttero e Lucentini hanno saputo sviluppare un romanzo di una finezza che realmente lascia di sasso se paragonata a tanta sciattezza contemporanea. E non si tratta di un nostalgico amore per il come eravamo. Perché siamo ancora, in parte, torinesi e non, così come ci dipingono. E perché la lingua e lo stile del racconto non hanno nulla di desueto.

Voglio ringraziare Milvana, che non è neanche torinese :-), per avermi regalato questo libro e per averlo riscoperto grazie alla sua onnivora curiosità.

Dimitar Pizhev says

???? ????? ?????????? ? ????, ?? ????? ??????? ? ??????, ? ?????? ?? ?????? ?????????? ?? ?????? ??????. ???-
?????? ?????? ??????? ???????, ?? ?????? ?????? ????, ? ? ?????? ?????? ?? ?????? ?????? ?????? ?????? ??????????
? ?????, ??????? ? ??????. ? ?????? ?? ??????? ?????? ?????? ??????. ?????????? ? ???? ?????????? ?? ??????,
???? ?????????? ?? ???????, ?????????? ?? ??????????.

????? ???? ?????? ? "???????" ?? ?????? ? ??????????, ??????? ??????, ? ??? ??? - ??? ??????

????? ?? ?????? ?? ??????? ?? ?????? 70 ?????? ?? ?????? ????. ??????? ?????? ?? ?????????? ????,

??? ??? ???, ??? ???, ???, ??????? ???, ?????????? ???, ?? ? ?????? ????. "???????" ?? ?????? ????,

????? ?? ?????? ? ?????? ?????? ?????? ?????? ????. ?????? ?? ????????????, ??????????, ???????, ???.

Aprile says

Il gusto della lettura

Fruttero e Lucentini, due fini traduttori che scrivono romanzi, romanzi gialli. E come scrivono. Ho letto le loro pagine provando gusto per l'intreccio, per il plot, per il racconto dei fatti che sembrano non essere collegati tra loro ma che indicano sin dall'inizio la pista giusta da seguire. E l'intreccio è arricchito, colorato, reso interessante da tanti temi collaterali che fanno sì che La donna della domenica venga definita giallo solo per comodità di catalogazione ma riesca a superare i limiti di genere e diventi narrativa di ampio respiro. Si leggono pagine in cui vengono descritti con tono comunque leggero, non didascalico o presuntuoso, per esempio, i corridoi della pubblica amministrazione, la burocrazia, il mondo della borghesia con il suo interesse per l'arte, i venditori d'arte, tutto sullo sfondo di una Torino, che pur se illustrata nella sua chiusura, nei suoi pregiudizi, nella sua diffidenza, è costretta ad accogliere e a misurarsi con la nuova realtà, l'immigrazione collegata all'indotto industriale. E da questo contrasto nasce l'interesse per le differenze linguistiche, dialettali, per i codici comportamentali dei diversi ambienti e per le convenzioni sociali, per i proverbi, per ciò che appartiene al comune sentire ma diverso per ogni ambito, per ogni cerchia. E allora per togliersi dall'impaccio, per capirsi tra gente di provenienza diversa, bisogna rifarsi a qualcosa di più profondo, di comune: "Il commissario andò a sedersi dietro la scrivania, al suo posto. I suoi affanni, le sue oscillazioni private alla ricerca di un *savoir vivre* d'occasione, cadevano davanti a quel fermo suggerimento, a generazioni e generazioni di donne abituate a esprimere e ricevere condoglianze in un certo modo, a far lucidare l'argenteria in certi giorni, a mandare i figli in certe scuole, a contenere le spese di casa entro certi limiti. Aveva ragione lei: se c'era un'etichetta, una regola, una procedura, era proprio nei momenti di crisi che bisognava seguirla. Ecco a cosa serviva, la tradizione." E poi, l'esemplificazione della tattica investigativa è in primo piano, ma gli scrittori perdono di vista il fine del libro, si trova gusto proprio nel seguire l'indagine che procede gradatamente tra colpi di fortuna, di intuito, di studi comportamentali, di esperienza, di pazienza e dedizione professionale. Certo, spazio viene dato anche ai sentimenti, alle storie d'amore e a quelle di sesso – siamo uomini – ma non costituiscono il filo conduttore, il filo conduttore rimane quello dell'inchiesta e della rappresentazione di una città in un determinato momento (scritto nel 1972), la mano non viene calcata, non si ha l'impressione che ne nascerà un sequel, è una storia, così, di un essere umano, piacevole, comunque, delicata e stuzzicante: "Il cuore s'era messo a battergli apertamente. ... vide che a questa improvvisa intersecazione avrebbero potuto benissimo gettarsi uno nelle braccia dell'altra, misurò la schiacciante montagna di circostanze che avrebbero dovuto smuovere per farlo davvero." Bello il finale, chiaro, non affrettato, sia relativamente all'indagine che all'altra storia... E poi, ancora, ho trovato un'altra piccola perla, questa di carattere strettamente personale però, niente ambiti sociali, niente cerchie, mia personale: si cita una certa signora P..... – cognome scritto per esteso, naturalmente, che è il mio cognome alla nascita, cognome poco diffuso, e poi si cita una certa signora R..... che è il mio cognome acquisito, non certo diffuso in ambiente torinese. Stupita, ma non troppo (mi era già capitato qualcosa di analogo con Sandro Veronesi), l'ho detto a mia figlia che invece, giovane e sbalordita, mi ha detto: "...e tu hai scelto di leggere proprio quel libro lì...". Sì, e leggerò anche i loro successivi.
